

Il presidente dell'Associazione: la proclamazione non è una risposta all'appello di Ciampi ma solo l'osservanza di un vincolo di legge

I magistrati: sì allo sciopero, visto che il governo tace

Oggi l'incontro con Castelli che dice: hanno già deciso. La Anm: allora ci offrano motivi per recedere dalla decisione

ROMA Se i magistrati sciopereranno il 6 giugno prossimo dipenderà dall'atteggiamento del governo nella trattativa sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Lo ha sottolineato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Patrono. Che ha precisato: la comunicazione ufficiale data ieri alla presidenza del Consiglio della proclamazione dello sciopero, non rappresentava una risposta all'appello del Presidente della Repubblica Ciampi ma solo l'osservanza di un vincolo di legge. Lo sciopero infatti va proclamato con almeno 15 giorni di anticipo. Un atto dovuto, dunque, e «ogni altra interpretazione è impopolaria». Sarà poi la giunta dell'Anm - ha spiegato Patrono - a fare «una rivalutazione aggiornata della situazione» della protesta della categoria contro la proposta governativa di riforma in materia di giustizia. Oggi è previsto il nuovo incontro con il Guardasigilli Castelli per la ricerca di «soluzioni alternative a quelle adottate nel ddl di riforma». Un eventuale accordo dovrebbe sfociare in un testo «blindato», cioè con l'impegno del governo di non modificarlo in Parlamento.

Commenta il segretario Ds Piero Fassino: «La possibilità che lo sciopero non si faccia non dipende dai giudici bensì dal governo». E l'intervento di Ciampi «non è stata un'ingerenza ma un tentativo di

favorire un accordo» fra le due parti.

È il segretario dell'Anm Lucio Aschettino ad affermare che non è in corso nessuna marcia indietro: «L'Anm e i magistrati sono mobilitati verso lo sciopero; uno sciopero che è dietro l'angolo perché in tre settimane non abbiamo ricevuto dal governo segnali concreti della volontà di modificare il disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario». Chiarisce: «Il nostro obiettivo è far sì che non passi una legge che riduce fortemente l'indipendenza della magistratura rispetto al potere politico». E a conferma della volontà di andare avanti, osserva che la giunta ha appena indetto per il 24 maggio la giornata nazionale della giustizia: «Chiameremo a raccolta la società civile per far capire che la nostra non è una battaglia a tutela di privilegi, ma a difesa dei diritti dei cittadini».

Replica il ministro Castelli: «Dalle sue dichiarazioni sembra che l'Anm sia decisa a scioperare comunque, se la linea fosse quella di Aschettino vorrebbe dire che lo sciopero è già stato deciso prima ancora di ascoltare le controproposte del governo». Controreplica: «Sciopero fissato e proclamato, ci diano loro motivi per recedere». Alfonso Pecoraro Scario: «Il diritto di sciopero va garantito anche ai giudici, non sono cittadini di serie B».

Mentre dal plenum del Consi-



Un'assemblea di magistrati a Napoli

Ansa

glio Superiore parte un allarme rivolto proprio a Ciampi e a Castelli: il nuovo Csm corre il «rischio concreto» di una «paralisi» della

sua attività. Il motivo della preoccupazione dell'organo di autogoverno dei giudici risiede in una norma contenuta nella recente ri-



forma elettorale che prevede che il Csm possa funzionare anche se non è a ranghi completi: bastano 12 componenti, di cui 8 togati e 4 laici. «L'insediamento del nuovo Consiglio e lo svolgimento in tali condizioni dei compiti e funzioni istituzionali - è detto in una proposta di risoluzione firmata dai togati Caferra (Unicost), Natoli (Movimento per la giustizia) e Fabio Gallo (MI) e dai laici Di Cagno (Ds) e o Galletti (An) - si pone in potenziale contrasto col disposto dell'articolo 104 della Costituzione».

Tre i motivi della preoccupazione: a) l'art. 104 viene violato «dove stabilisce il rapporto di due a uno tra membri togati e laici»; b) la norma sotto accusa rende possibile l'elezione del vice presidente, «organo essenziale del CSM», «nell'ambito di una rosa di candidati incompleta... in violazione del diritto di scelta tra tutti i componenti laici e del corrispondente loro diritto di elettorato passivo»; c) potrebbe verificarsi un rinvio sine die dell'istituzione della sezione disciplinare, «venendo questa a dipendere dalla sollecitudine con cui il Parlamento provvederà all'elezione dei componenti mancanti».

Cordova, il Csm apre procedura per trasferimento

ROMA Il dibattito svoltosi in commissione al Consiglio superiore della magistratura sulla pratica Cordova si è concluso con l'accordo sui capi di incolpazione da contestare al procuratore (che andranno scritti e rilette) e con la decisione di aprire la procedura di trasferimento d'ufficio senza formulare a priori l'ipotesi per la quale si indaga (incompatibilità ambientale e/o funzionale).

Se la perdita di credibilità è venuta a determinarsi, nella sede di lavoro e/o nelle funzioni esercitate - è stato spiegato a Palazzo dei Marescialli - sarà la stessa istruttoria a farlo emergere, e saranno le motivazioni della proposta o delle proposte che formulerà la commissione a darne atto. Il primo orientamento dei componenti della commissione era (a maggioranza) di indicare sin dall'inizio su cosa si focalizzano i dubbi di perdita di credibilità.

Gli esponenti della società civile saranno nella città siciliana nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci. E il 28 a protestare contro la legge sulla procreazione assistita

Palermo e Montecitorio, i Girotondini non hanno smesso di fare politica

Gianni Marsilli

Un momento del "girotondo per l'informazione" che si è svolto a Roma ad aprile

Andrea Sabbadini

ROMA Dove sono i girotondini? Esauriti o esauditi? Appartati o appagati? Ritirata strategica o latitanza precavanziera? Da gennaio a marzo erano stati protagonisti: i 40mila del Palavobis, la sfuriata di Nanni Moretti, la marcia dei professori di Firenze... Titoloni, foto, tg come se piovesse.

Poi arrivarono le truppe cammellate dell'Ulivo il 2 marzo a Roma: mezzo milione. C'erano anche i girotondini, anzi caracollavano in testa. Per forza, senza di loro il 2 marzo - con ogni probabilità - non ci sarebbe stato o non sarebbe stato tale. Il 23 di quel mese arrivò anche la Cgil: due, tre milioni. Un mare, un oceano. Negli oceani, si sa, è facile affogare. Che siano spariti lì, inglobati dai flutti dell'articolo 18? O forse sono venute a mancare le ragioni della mobilitazione. Sergio Cofferati e anche Piero Fassino l'hanno ammesso: i movimenti fanno bene, viva i movimenti. E il movimento dei girotondini aveva nel mirino sì il governo Berlusconi, ma anche la leadership della sinistra: Moretti docet.

Quella leadership che in fin dei conti non si è irrigidita, se non in un primissimo momento, ma ha riconosciuto e sostenuto le buone ragioni di tanto girotondeggiare.

Scriva Paolo Flores d'Arcais nell'ultimo numero di "Micromega" che «i movimenti spontanei non possono avere continuità e stabilità, per definizione». Che «un movimento di questo genere non può avere che un andamento carsico: appare, scompare, si allarga, si disperde in mille rivoli, ritrova momenti di gigantesca confluenza». Abbiamo scandagliato un po' la natura carsica del movimento, cercando le protagoniste dei mesi passati (sì, quasi tutte donne). Per esempio a Napoli abbiamo trovato Eliana Minicozzi, che li insegna informatica, occupandosi principalmente di «intelligenza artificiale e linguaggio della programmazione»: «I movimenti continuano in modo autonomo, nessuna ritirata. Adesso si procede piuttosto nel senso dell'approfondimento. Mi viene in mente un gruppo di giovani ricercatori e studenti delle facoltà di Scienze e di Economia, che hanno battezzato il loro gruppo nel modo seguente: "Camminare domandando... per non sbagliare strada"».

Un film della Wertmuller? «Meglio: organizzano seminari su diritto internazionale, guerre, ambiente, temi pesantissimi». Sì, ma che c'entra con i girotondi? «Nei due casi si



a domanda risponde

«Nell'autunno del 1993 andai a New York per la presentazione di un libro all'Istituto italiano di cultura e pranzai con Furio Colombo che ne era allora il direttore. La conversazione cadde sulla brevissima detenzione di Carlo De Benedetti (fu arrestato al mattino e rilasciato nella tarda serata) per l'indagine su una partita di televisori che Olivetti aveva venduto al ministero delle Finanze. Colombo mi dette l'impressione d'essere scandalizzato. Nei paesi dell'habes corpus, mi disse, una cosa del genere non sarebbe mai accaduta. Gli risposi che il sistema costituzionale italiano era entrato in crisi e che la crisi mi sembrava provvidenziale. Capivo le obiezioni di Colombo, ma pensavo che le indagini della Procura di Milano fossero utili al rinnovamento istituzionale del paese e che le obiezioni garantiste, in quel momento, fossero fuori luogo. Da allora le nostre posizioni si sono, per certi aspetti, rovesciate. Colombo ha sostenuto la Procura di Milano e, più generalmente, la magistratura inquirente; mentre io le ho spesso criticate. Non so per quali ragioni Colombo abbia cambiato avviso».

Dal libro di Sergio Romano «Memorie di un Conservatore» (Longanesi & C. 2002) pag. 211-212

COLOMBO RISPONDE:

Perché allora i giudici non erano perseguitati dall'intero potere esecutivo e dall'intero sistema mediatico di proprietà del capo dell'esecutivo o da lui controllato.

cerca di capire in che mondo stiamo. Lo si fa attraverso forme di autorganizzazione, con una gran voglia di intervento e di presa di responsabilità. I cittadini sono diventati diversi da come li pensano i partiti. Sa cosa significa la fine delle ideologie? Significa "io mi sto atten-

ta", mi prendo in mano. Io son stata quindici anni senza votare, ho ricominciato all'epoca di Bassolino che aveva capito molte cose. Aveva capito soprattutto che a Napoli non potevamo più. Così come non ne potevamo più nei mesi scorsi. I girotondi sono stati anche questo: la rea-

zione al raggiungimento di un punto limite di sopportabilità».

A Milano vive invece Daria Colombo, che se gli parli di ritirata o latitanza si inalbera subito: «E' stata una scelta, altroché. I media ci stavano troppo addosso». Davano fastidio? «Sì, nel senso che rischiava-

ultime della notte

Non è il titolo in testa alla pagina. Non è il titolo di centro pagina. Non è nemmeno il titolo in fondo alla pagina. Anzi, a dirla tutta, non è proprio un titolo. È solo un tassello, grigino topo carattere leggero come la carta e fresco come Fresco. Per vederlo ci vuole il microscopio, la lente d'ingrandimento, la vista di un falco o almeno di un Colombo (Furio). Ad occhio nudo quasi sfugge schiacciato com'è tra una foto di Vespa e una vignetta su Vespa (sempre volatili: quando si dice la fissazione).

Fiat voi' cercando qui e là per l'Unità, quotidiano fondato da Antonio Gramsci, come ancora recita la testatina. L'assemblea degli azionisti, il bilancio da dimenticare, l'assenza di Agnelli, le contromosse, i cassintegrati, la Ferrari che va in Borsa. Notizie, per quel che si può dire, sono notizie: il Corriere della Sera le spara enormi con nera durezza («Fiat, tagli e sacrifici per il rilancio») il nostro Giornale dedica ad esse l'intero centro pagina; Repubblica maramaldeggia con l'ingrato Turani e i caratteri cubitali («L'anno più nero della Fiat»), persino la Stampa, la vecchia "busiarda" di famiglia, non può far a meno di tener lassù in alto, nell'empireo di

quel che bisogna dire, un onesto «Negativi i conti del primo trimestre», seppur mitigato subito dall'impegno degli amministratori («La Fiat può farcela»).

E l'Unità? Niente. Un quadratino, persino con un titolo da via di fuga laterale («Fresco lancia l'allarme scalata»), nessun riferimento alla crisi, ai bilanci, ai tagli e alla cassa integrazione. Niente di niente. Troppo impegnato a prendersela il Polo che ha ridotto alla sete la Sicilia dopo secoli e secoli (tutto lo sanno) di acque abbondanti; troppo impegnato a prendersela con Tremonti che ha ridotto alla fame gli italiani dopo anni e anni (tutti lo sanno) di ricchezze enormi; e troppo impegnato ad analizzare la corrispondenza di «Porta a Porta», il direttore dell'Unità, Furio Colombo, già uomo Fiat negli Usa, ritiene ciò che avviene nella più grande azienda italiana di poco o nullo interesse. Comunque, per restare in tema, meritevole di meno spazio di un neo di Bruno Vespa. Centimetro più, centimetro meno. Gramsci ne sarebbe orgoglioso.

Mario Giordano
IL GIORNALE, 16 maggio, pag. 1-4

mo di farci triturare. Noi non abbiamo mai dimenticato la nostra ragione di essere: fare i cani da guardia, mi passi l'espressione, dei principi costituzionali. No, non ci sentiamo affatto assorbiti o schiacciati dalla mobilitazione di Ulivo e Cgil. Anzi, ne siamo felicissimi. Non ci conside-

riamo in antagonismo con i partiti e le organizzazioni tradizionali della sinistra. E' stato ed è un alimentarsi a vicenda. Sì, questo è un momento di pausa, ma con la consapevolezza che la nostra attività avrà fine solo con la legislatura, sempreché Berlusconi perda le elezioni del 2006. Co-

sa facciamo? Qui per esempio stiamo preparando un'iniziativa che riguarda Lombardia, Piemonte e Liguria, le tre regioni dove la sanità è stata più malmenata dalla destra. Non è possibile che le privatizzazioni ledano il diritto alle cure di chi non dispone di un reddito sufficiente. La voglia di partecipare non è diminuita: lo vediamo dalle email che ci arrivano».

Daria Colombo mi corregge quando fisso a piazza Navona, all'inizio di febbraio, la data d'inizio dei movimenti: «No, le cose non sono cominciate con Moretti. Qui a Milano abbiamo cominciato quando il ministro della Giustizia Castelli tentò di estromettere il giudice Brambilla dal processo Sme. Me lo ricordo perché volevo prendere il tamburo di mio figlio e andare davanti a palazzo di giustizia. Poi ci andammo, ed eravamo in quattromila. Era gennaio. Vorrei anche dire che il nostro primo motivo di esistere non è la critica all'opposizione e tantomeno l'antipolitica. Noi siamo contro il governo Berlusconi e le sue nefandezze. Io sono stata molto contenta quando ho sentito Piero Fassino dire "vi abbiamo capito". Credo solo che la politica si faccia ormai in luoghi diversi, tutti legittimi».

Conferma Silvia Bonucci da Roma: «Sì, in questa fase abbiamo deciso di metterci un po' in disparte. Di contare fino a dieci, per non agire solo sull'onda emozionale. Ma la pausa è soprattutto mediatica, per così dire. In effetti lavoriamo. C'è per esempio una data alla quale io tengo moltissimo: il 23 maggio, decennale delle stragi di Falcone e di Borsellino. Saremo a Palermo. E poi dobbiamo capire esattamente che cosa succede con la proposta di legge sulla procreazione assistita, a firma della destra. Nell'articolo 1 c'è scritto che ogni persona "ha diritto alla tutela attiva della vita e della salute dalla fecondazione dell'ovulo alla morte". Capisce? L'ovulo, l'embrione dotato di personalità giuridica. Sarebbe una porta spalancata alla revisione della 194, la legge sull'aborto. La presentano il 28 maggio, e noi saremo davanti a Montecitorio per un presidio, alle 11. Anche questo credo che debbano fare i movimenti: un lavoro di comunicazione, tirar fuori cose pericolose e inosservate delle quali la gente non ha sentito parlare. I partiti della sinistra, i Ds? Siamo riusciti a non farci recuperare da nessuno, abbiamo conservato un ruolo di pungolo. A loro chiediamo anche un po' di visione: un progetto di vita diverso, per noi elettori».